

GL 9HQHUGu RWWREUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
20	Il Sole 24 Ore	20/10/2023	<i>Aspi accelera sui lavori: nel 2024 cantieri per 1,4 miliardi (M.Morino)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	20/10/2023	<i>Appalti, solo 10 stazioni digitalizzate. Pnrr a rischio (F.Landolfi)</i>	5
5	Il Sole 24 Ore	20/10/2023	<i>Int. a G.Busia: "E' un vero salto di qualita', nessuna proroga" (F.Landolfi)</i>	7
33	Italia Oggi	20/10/2023	<i>Brevi - La "ristrutturazione edilizia" cosiddetta "conservativa"...</i>	8
33	Italia Oggi	20/10/2023	<i>Il decoro non blocca i lavori (C.Angeli)</i>	9
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
37	Italia Oggi	20/10/2023	<i>Ia, professionisti ancora timidi (S.D'alessio)</i>	10
Rubrica Politica				
11	Il Sole 24 Ore	20/10/2023	<i>Gli expat italiani sono il triplo delle stime, penalizzati capitale umano e sviluppo (C.Marroni)</i>	11

Infrastrutture

Aspi accelera sui lavori: nel 2024 cantieri per 1,4 miliardi —p.23

Aspi accelera sulle opere strategiche: nel 2024 lavori per 1,4 miliardi

Autostrade

Il gruppo consegna al Mit i primi quattro progetti esecutivi su un totale di 12

Il piano industriale prevede nel complesso 21,5 miliardi d'investimenti sulla rete

Marco Morino

Autostrade per l'Italia (Aspi) accelera nei lavori di potenziamento e ammodernamento della rete di sua competenza, circa 3mila chilometri a pedaggio sugli oltre 6mila che formano la rete autostradale nazionale. Nel corso del 2023, il gruppo guidato dall'amministratore delegato Roberto Tomasi ha investito, nelle attività di ammodernamento, allargamento delle infrastrutture esistenti e nella realizzazione di nuove opere, oltre 1,1 miliardi di euro. Per il 2024, spiegano fonti del gruppo, è previsto un incremento di circa il 30% di risorse, per salire a 1,4 miliardi. E nelle previsioni di spesa per l'anno prossimo sono comprese le fasi iniziali dei lavori di quattro tratti strategici: riqualificazione Barberino-Calenzano (A1), ampliamento alla quarta corsia Milano Sud-Lodi (A1), tangenziale di Modena (A1), bretelle di Pesaro (A14).

Sono infrastrutture per un valore complessivo di quasi un miliardo di euro, che muoveranno i primi passi

grazie a uno sforzo corale senza precedenti che il gruppo Aspi ha compiuto in questi mesi. Nel mese di novembre, a soli 90 giorni dal decreto asset strategici (Dl 10 agosto 2023, n. 104), Aspi consegnerà al ministero Infrastrutture e Trasporti (Mit) per l'approvazione definitiva questi primi 4 progetti esecutivi, già aggiornati e verificati in base alle disposizioni del decreto asset. Altri 5 progetti potranno essere inviati al Mit per l'ultimo passaggio autorizzativo tra fine 2023 e il primo trimestre del 2024 e i restanti 3 entro la fine del 2024.

L'allegato 2 del decreto aiuti quarter di fine 2022 aveva riconosciuto la strategicità per il Paese delle 12 nuove opere principali previste dal piano industriale di Aspi. Oltre alle 4 già citate, ci sono tra le altre: i lotti 1 e 2 della Firenze Pistoia (A11); il passante di Bologna; la Gronda di Genova; la Bologna-Ferrara (A13). Successivamente, per agevolarne la realizzazione, il decreto asset ha previsto la valutazione tecnica, propedeutica all'approvazione definitiva, da parte di organismi di controllo accreditati, affinché i singoli progetti siano conformi alle normative vigenti.

Il gruppo Aspi ha deciso così di stringere i tempi. La consegna a breve dei primi 4 progetti esecutivi è frutto della sinergia tra le varie aziende del gruppo. Oltre alla capogruppo, sono impegnate nella messa a terra del piano: per la progettazione, Tecne, seconda azienda d'ingegneria in Italia per numero di persone, e Amplia, tra le prime aziende di costruzioni a livello nazionale. Proprio Amplia, nell'ambito del piano di riqualifica del tratto della A1 tra

Barberino e Calenzano, uno dei progetti a essere consegnato al Mit a novembre, ha effettuato nei giorni scorsi la demolizione attraverso l'uso di esplosivi dell'impalcato del viadotto Torracchia Sud, situato sull'originaria carreggiata dell'Autostrada del Sole. L'ammodernamento del viadotto Torracchia rientra infatti nel più ampio piano di riqualifica della carreggiata Nord con tempi di esecuzione stimati in 40 mesi.

Tutti questi interventi sono parte del piano industriale di Autostrade per l'Italia che prevede, negli anni a venire, investimenti per oltre 21,5 miliardi. Più volte l'ad Tomasi ricorda, lo ha fatto di recente sia all'inaugurazione della quarta corsia dinamica tra Cormano e Viale Certosa lungo il tratto urbano della A4 nel nodo di Milano, sia all'apertura della quinta corsia della A8 Milano Lodi, che la rete autostradale italiana in numerosi punti risale agli anni 60-70 e necessita di interventi urgenti. Al calo e poi alla risalita dei traffici autostradali, che ha caratterizzato il periodo della pandemia, ha fatto seguito una ripresa dei traffici, relativa soprattutto ai mezzi pesanti, più marcata rispetto a quella delle autovetture. Pertanto, è facile ipotizzare che l'incidenza del traffico pesante sulla rete autostradale aumenterà ulteriormente nel prossimo futuro. È necessario, secondo Aspi, dotare i nodi nevralgici della rete della capacità adeguata. L'obiettivo di Aspi è allungare la vita utile del patrimonio infrastrutturale di ulteriori 50 anni. Intanto, solo nel 2023 sono più di 60 i viadotti maggiori su cui è stato completato il piano di ammodernamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previste le fasi iniziali dei cantieri: Barberino-Calenzano, Milano Sud-Lodi, tangenziale Modena e bretelle Pesaro

Imprese & Territori

Eli Lilly, nuovo sito in Italia Al via 750 milioni di investimenti

Aspi accelera sulle opere strategiche: nel 2024 lavori per 1,4 miliardi

A F5 1 miliardo per i servizi bus in Olinda

Stuole di moda, porte aperte in 30 città

Moda in Italy

Bentley e pagani, la grande casa di moda di Firenze

Stuole di moda, porte aperte in 30 città

Stuole di moda, porte aperte in 30 città



Autostrade per l'Italia. Prosegue l'impegno di Aspi nel potenziamento e ammodernamento della rete: previsto anche l'impiego di materiali di ultima generazione

Appalti, solo 10 stazioni digitalizzate. Pnrr a rischio

Il nuovo Codice

Entro il 1° gennaio 5-6mila stazioni appaltanti qualificate dovranno po-

ter contare su piattaforme digitali certificate in grado di dialogare con la Banca dati nazionale dei contratti pubblici governata da Anac. Ad oggi però le piattaforme in regola sono solo 10: una situazione che rischia di minare il sistema e impedire che

vengano bandite gare pubbliche, comprese quelle del Pnrr. Si sta pensando a una misura per escludere queste ultime dalla tagliola del 1° gennaio ma al momento in molti, a partire dal presidente Anac Giuseppe Busia, escludono proroghe.

Flavia Landolfi — a pag. 5

Appalti, solo 10 stazioni digitalizzate Pnrr a rischio

Nuovo codice. Entro il 31 dicembre 6mila tra amministrazioni pubbliche e altri soggetti devono ottenere piattaforme certificate Anac

Flavia Landolfi
ROMA

È una lenta transizione quella del passaggio dal vecchio al nuovo Codice degli appalti. La partita, inaugurata il 1° di luglio con il freno a mano tirato della qualificazione delle stazioni appaltanti, si complica con un nuovo ma fondamentale tassello: la digitalizzazione di tutta la macchina delle gare. Una strettoia complessa ma che una volta attraversata promette di alleggerire il carico burocratico sulle spalle della pubblica amministrazione e degli operatori economici. La scadenza è una di quelle da segnare in rosso sul calendario: entro il 1° gennaio 5-6mila stazioni appaltanti qualificate dovranno poter contare su piattaforme digitali certificate in grado di dialogare con la Banca dati nazionale dei contratti pubblici governata da Anac. A oggi però quelle in regola con questo passaggio si contano sulle dita delle mani: sono solo 10, una manciata rispetto al target stimato dall'autorità Anticorruzione. Allo scoccare del 2024 senza piattaforma non si potrà più bandire gare pub-

bliche, comprese quelle del Pnrr.

I numeri al lumicino non possono che aumentare ma non si può escludere - a oggi - che la macchina da guerra delle gare vada in black out. Un rischio che sta serpeggiando ai piani alti della macchina amministrativa, ragione per cui si vocifera dell'apertura di un paracadute sui bandi Pnrr con un'esclusione - momentanea - dalle regole della digitalizzazione. Un paradosso, visto che è stato proprio il Pnrr (e la Ue) a decretare la riforma con le nuove regole per gli appalti. L'ipotesi, va detto, è stata scartata dal presidente di Anac, Giuseppe Busia, che esclude qualsiasi proroga (si veda intervista in pagina) anche solo momentanea. Per le stazioni appaltanti non c'è quindi da adagiarsi sugli allori: il countdown per la fine dell'anno è già partito e ora bisognerà correre.

Ma a complicare il quadro c'è anche l'altra partita, quella iniziata a luglio e che si chiama "qualificazione" delle stazioni appaltanti. Un percorso che incrocia quello della digitalizzazione: al termine di tutto il percorso delle 26mila stazioni, tra attive e "silenti", dovranno sopravvivere in 5-6mila,

tutte moderne, efficienti e digitalizzate. Fino al 10 ottobre, riferisce Anac, hanno superato la sola qualificazione in 3.222. L'authority spinge per un colpo di reni e spiega che i benefici potrebbero ripagare della fatica. L'e-procurement non solo farà sparire le carte ma stazioni appaltanti, imprese ed enti locali saranno interconnessi tra loro in un unico flusso informativo. Tutte le fasi di gara saranno gestite attraverso la piattaforma, inclusa la trasmissione dei dati alla Banca dati Anac. E farà il suo debutto il fascicolo virtuale dell'operatore economico costruito da Anac: tutte le informazioni su una impresa saranno immediatamente consultabili e quindi, spiega l'authority anticorruzione, casellario giudiziale, certificati antimafia, regolarità fiscale e contributiva. L'impatto è dirompente: i dati e i documenti «verranno aggiornati automaticamente dagli enti certificatori (ministero della Giustizia, Interno, Inps, Inail, Agenzia delle Entrate) attraverso l'interoperabilità» e quindi «potranno essere consultati dalle stazioni appaltanti e riutilizzati in tutte le procedure di affidamento a cui uno stesso operatore economico partecipa». E le realtà minori, i piccoli Comuni? Per loro il destino è di appoggiarsi alle "sorelle" più grandi.

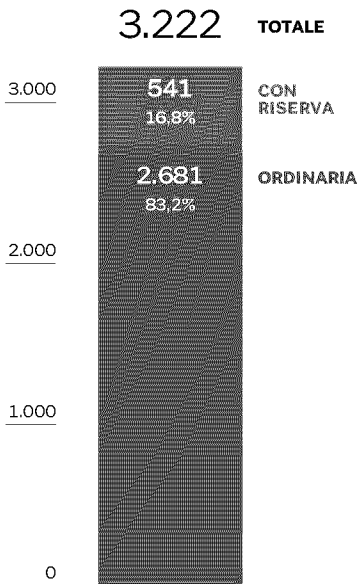
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi non sarà in regola con gli obblighi non potrà bandire gare, salvo appoggiarsi ad altre amministrazioni

Le stazioni qualificate

Distribuzione delle amministrazioni qualificate per tipo (10 ott 2023).
Numero e percentuale



Fonte: Anac



ADOBESTOCK

Switch off. Dal 1° gennaio dematerializzazione dei bandi di gara



«È un vero salto di qualità, nessuna proroga»

L'intervista Giuseppe Busia

Presidente Anac
(Autorità nazionale anticorruzione)

Una «piccola ma essenziale rivoluzione». Per Giuseppe Busia, numero uno di Anac, la digitalizzazione degli appalti è cosa tanto imprescindibile quanto benefica per il sistema dei contratti e degli affidamenti.

Presidente, cosa succederà il primo gennaio?

Saremo di fronte a un Big bang per un settore strategico del Paese, passiamo dalla carta al digitale, una piccola ma essenziale rivoluzione.

Anac è pronta?

Sì, certamente, abbiamo predisposto le piattaforme e percorso tutti i passaggi tecnici anche coordinandoci con Agid e tutte le altre istituzioni per consentire alle stazioni appaltanti di interconnettersi. Ora ci aspetta l'ultimo miglio, e ci auguriamo che i comuni e gli altri soggetti non manchino la data del 31 dicembre, che sarà un vero e proprio switch-off.

Quindi dal primo gennaio potranno fare gare solo le stazioni con piattaforma certificata?

Precisamente. Questo è un

passaggio che è parte essenziale del Pnrr, la digitalizzazione dei contratti è una delle richieste chiave da parte della Ue, anche perché è essenziale per i contratti del Pnrr: li renderà più rapidi, più trasparenti e controllabili.

Ma i numeri, specie per le piattaforme, ci dicono che il percorso sta andando a rilento. Ci saranno proroghe?

C'è ancora tempo prima della fine dell'anno e comunque il sistema prevede che, se una stazione appaltante non è sufficientemente digitalizzata, può utilizzare le piattaforme disponibili presso altre stazioni appaltanti qualificate e con piattaforma certificata. Quel che noi abbiamo chiesto da subito è proprio questa possibilità di appoggiarsi ad altre piattaforme, come quella gestita da Consip. E poi c'è il mercato, che non escludo che si muova per aiutare gli enti in questo processo.

Lei crede ci sarà una proroga se al 31 dicembre le amministrazioni non saranno pronte?

No, non credo. E comunque bisogna evitarla, ci sono state richieste in questo senso, e Anac in modo fermo unitamente al Dipartimento per il Digitale e tutto il governo, hanno escluso questa eventualità. D'altra parte quella è una data sulla quale ci siamo impegnati con l'Europa e io credo che dobbiamo rispettarla. Anche perché serve a noi per primi: se facciamo questo salto diventiamo

più efficienti su tutte le gare future. È un guadagno vero, non è un fastidioso adempimento.

Forse non tutti ne colgono i benefici. Può fare un esempio?

Collegandosi alla nostra banca dati le stazioni appaltanti troveranno tutte le informazioni necessarie per verificare i requisiti degli operatori economici. Non dovranno più comunicarci i dati come in passato evitando pure rischi di sanzioni per comunicazioni tardive.

Analogamente per i privati diamo finalmente applicazione al principio dell'once only. Se un dato è già in possesso dell'amministrazione non serve ripresentarlo. Rispondendo alla domanda, i benefici sono semplificazione e rapidità, sia per il pubblico che per il privato.

Per il Codice è già aria di correttivi. Cosa avete chiesto di modificare?

Oltre a elementi minori che abbiamo già segnalato come quello dell'equo compenso, sarebbe bene introdurre maggiore trasparenza e concorrenza.

E cioè?

Se non c'è urgenza perché rinunciare a chiedere più preventivi per appalti fino a 5 milioni di importo? E poi la trasparenza: reintroduciamo le verifiche preventive sugli affidamenti in-house.

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE BUSIA

Per il presidente di Anac la digitalizzazione «è un Big bang per Pa e imprese»



La "ristrutturazione edilizia" cosiddetta "conservativa" e quella invece, definita "ricostruttiva". È la ristrutturazione "pesante" (o "maggiore") che si distingue dalla ristrutturazione "leggera" (o "minore"). Parte da questi confronti lo studio del Notariato numero 144-2023/P "Le ristrutturazioni edilizie di Camilla Pelizzatti, diffuso ieri, che dà tra l'altro evidenza alle numerose modifiche al Testo unico in materia di edilizia intervenute negli ultimi anni.



Tribunale di Napoli risolve lite tra condòmini sposando la giurisprudenza maggioritaria

Il decoro non blocca i lavori

Se la facciata è già deturpata è possibile procedere

DI CRISTIAN ANGELI

Il singolo condòmino che realizza opere edilizie sul proprio balcone privato non può essere chiamato a rimuoverle dagli altri condòmini per lesione del decoro architettonico, nel caso in cui la facciata dello stabile risulti già deturpata a causa di interventi trasformativi pregressi. È questo quanto deciso dal Tribunale di Napoli con la recente sentenza n. 8436 del 14 settembre 2023, che sposa la giurisprudenza maggioritaria in tema di limiti all'esecuzione di lavori sulle parti di proprietà esclusiva in condominio.

A fissare il perimetro entro il quale un condòmino può realizzare lavori edilizi nella propria unità immobiliare, balcone compreso, è l'art. 1122 del Codice Civile. La disposizione,

nel dettaglio, pone il divieto in capo al singolo di "eseguire opere che rechino danno alle parti comuni ovvero determinino un pregiudizio alla stabilità, alla sicurezza o al decoro architettonico dell'edificio". Proprio intorno a detta norma, sorge la decisione del giudice napoletano, in seguito all'opposizione da parte di due condòmini rispetto agli interventi realizzati sul proprio balcone dal proprietario dell'appartamento posto al piano superiore, che avrebbe abbattuto il muro perimetrale dello stesso per edificare una nuova veranda, rimuovendo gli infissi originari. La conseguenza, secondo gli attori, è stata quella di compromettere il decoro architettonico dell'edificio, vale a dire la sua coerenza estetica, a detrimento del valore dell'intero com-

plesso e, pertanto, chiedono l'abbattimento di quanto edificato e il ripristino degli infissi.

Sulla base delle evidenze portate in giudizio dalla perizia del consulente tecnico d'ufficio, la sentenza evidenzia però come "la fisionomia armonica e l'identità del fabbricato nel quale si trovano le unità immobiliari delle parti sia stata seriamente compromessa da decenni a seguito di una serie di interventi trasformativi che hanno determinato un disordine visivo entropicamente crescente", essendo presenti verande diverse tra loro e varie caldaie e pompe di calore. Aderendo a costante giurisprudenza di Cassazione precedente (tra le altre, sentenza n. 26055/2014 e ordinanza n. 29584/2021), il tribunale di Napoli conclude allora che il condòmino non può essere

chiamato alla rimozione delle opere, che risultano essere legittime in quanto una facciata già compromessa nel decoro non può essere stata lesa dalla realizzazione della veranda. Nelle parole del giudice, infatti, "la lesività estetica dell'opera compiuta [...] non può assumere rilievo in presenza di una già grave evidente compromissione del decoro architettonico dovuto a precedenti interventi dell'immobile". L'interpretazione così ribadita dell'art. 1122 c.c. rappresenta un importante strumento soprattutto quando i lavori sono stati agevolati con bonus fiscali. Si pensi ad esempio al caso di un condòmino che, nell'ambito di una ristrutturazione edilizia, decida di cambiare gli infissi (o un infisso) della propria abitazione, beneficiando dell'Ecobonus o

del bonus per l'eliminazione di barriere architettoniche. Immaginando che la facciata presenti ad esempio infissi in legno, egli sarebbe comunque libero di scegliere un materiale anche esteticamente diverso, come il metallo, purché consentito dai regolamenti edilizi. Ciò almeno quando la facciata è già stata oggetto di modifiche deturpative, mancando di identità e armonia a prescindere da tali nuovi infissi. In questo caso, in base alla sentenza, il condòmino potrebbe procedere a installare infissi diversi dagli altri, senza temere di essere costretto alla loro rimozione per lesione del decoro, epilogo che avrebbe inevitabili conseguenze sull'effettiva spettanza della detrazione fiscale eventualmente fruita.

— Riproduzione riservata —

